

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTÁ DI SCIENZE STATISTICHE
CORSO DI LAUREA IN STATISTICA, POPOLAZIONE E SOCIETÁ



CRIMINALITÁ E DISUGUAGLIANZE SOCIALI:
IL CASO DELL'AMERICA LATINA

Relatore: Prof. Paolo Vanin

Laureanda: Sara Dalla Mutta

Matricola: 516481-SPT

ANNO ACCADEMICO 2007-2008

A mio padre

Indice

<i>Introduzione.....</i>	<i>4</i>
<i>1.Piramide di Hagan.....</i>	<i>7</i>
<i>1.1 Emergenza criminalità in America Latina.....</i>	<i>10</i>
<i>2.Povertà e criminalità in Argentina.....</i>	<i>12</i>
<i>2.1 Breve cronistoria della società Argentina.....</i>	<i>12</i>
<i>2.2 Situazione dell'Argentina contemporanea.....</i>	<i>13</i>
<i>2.3 Gli studi del L.I.C.I.P.....</i>	<i>16</i>
<i>2.4 La nuova criminalità.....</i>	<i>17</i>
<i>2.5 Le difficoltà statistiche.....</i>	<i>17</i>
<i>3.Cause.....</i>	<i>19</i>
<i>3.1 Gli effetti della corruzione.....</i>	<i>22</i>
<i>4.Relazione tra crescita economica e governabilità di un paese</i>	<i>26</i>
<i>4.1 L'indice ICRG.....</i>	<i>27</i>
<i>4.2 Le politiche di trasferimento di reddito.....</i>	<i>28</i>
<i>5."Prevenire è meglio che reprimere".....</i>	<i>32</i>
<i>6.Conclusioni.....</i>	<i>36</i>
<i>Bibliografia e sitografia.....</i>	<i>38</i>

Introduzione

Si è voluto con questo lavoro analizzare la situazione della criminalità in America Latina, e soffermarsi in particolare sul caso dell'Argentina, dove questo è un problema gravissimo, sviluppato soprattutto negli ultimi decenni, e aggravatosi dopo la crisi economica scoppiata nel 2001.

Vedremo alcuni grafici esplicativi di questo problema, con le percentuali allarmanti riguardanti le famiglie che ne sono vittime e i tipi di crimini subiti. Sempre più famiglie affermano di aver subito un reato, un furto o una violenza, e di non sentirsi più al sicuro dove vivono, nel loro quartiere o città.

Cercheremo di analizzare le cause che hanno portato al degrado sociale, economico e istituzionale di questa nazione: si parlerà di povertà, disoccupazione, iniqua distribuzione del reddito.

Vedremo inoltre il ruolo in tutto ciò delle istituzioni politiche e delle forze dell'ordine: vi è infatti molta sfiducia nei confronti di queste ultime; i cittadini spesso si domandano quali siano i vantaggi nel denunciare i reati subiti, e ciò incentiva ancora di più chi li commette.

La domanda di sicurezza pubblica rischia di trasformare anche i problemi sociali in problemi di ordine pubblico. Mentre chi si occupa di servizi sociali può tentare di offrire una lettura meno semplificata di quella che solitamente si dà, indicando strade più utili alla risoluzione dei disagi e contribuendo alla costruzione di condizioni di miglior benessere per coloro che vivono in un determinato territorio.

A volte il disagio sociale non è tanto rappresentato da chi vive in stato di indigenza, di devianza, ecc..., ma dalla difficoltà di interazione che la maggior

parte della gente ha con singoli o gruppi che vengono ritenuti una minaccia, e che suscitano la paura di essere oggetto di atti di delinquenza, dato che si tende a difendere il più possibile quello che si è faticosamente acquisito. E' per questo che i cittadini rivendicano il diritto alla tutela, alla protezione dal disordine e da coloro che lo rappresentano, e le risposte sono rassicuranti se provengono da autorità forti e se sono immediate. L'intervento invocato tanto frequentemente delle forze dell'ordine trasforma i problemi sociali in problemi di ordine pubblico che richiedono un controllo capillare del territorio, e vanno trattati con la repressione dura, a volte perfino violenta. Eppure è risaputo che affidarsi all'uso di poteri forti porta ad effetti disastrosi, che non garantiscono nel lungo periodo una convivenza civile e serena.

Scrivava Hannah Arendt (politica e filosofa tedesca 1906-1975): "Coloro che detengono il potere e sentono che sfugge loro di mano, si tratti di governi o di governati, hanno sempre trovato difficile resistere alla tentazione di sostituirlo con la violenza".

Sono i servizi sociali che si devono interrogare ed essere sollecitati a capire più a fondo i fattori scatenanti e le possibili derive regressive in atto nella società.

Le strategie per la sicurezza di un Paese sono collegate al progetto di società che ci si propone di realizzare. Il modello di società che vede la netta separazione tra gruppi sociali è quello che più risponde alle naturali aspettative di un popolo? O è più auspicabile un modello di società in cui esistano legami di reciprocità, in cui convivano gruppi disomogenei, in cui gli scambi fiduciosi prevalgano sulla competizione per il dominio e sulle lotte per l'eliminazione dell'avversario?

Già un secolo fa Marcel Mauss (antropologo e sociologo francese, 1872-1950) teorizzava la ricerca di ciò che unifica e che accomuna e la

valorizzazione di chi è portatore di orientamenti e interessi diversi, e che non può essere totalmente sottomesso o inglobato. Se la “tolleranza zero” ha significato di dura intransigenza, essa può anche significare uso della fermezza, che può venire adottata da operatori di servizi sociali con un impegno ampio e diffuso nella società, con azioni mirate, creando i veri antidoti alla paura e alla violenza, e all’insicurezza che queste generano.

1. Piramide di Hagan

Sono considerati crimini e costituiscono reato quei comportamenti che violano la legge penale e danno luogo o dovrebbero dar luogo a una reazione dello Stato, sotto forma di esercizio della giustizia penale.

Una delle condizioni principali, quindi, per poter parlare di “comportamento criminale” è l'esistenza di leggi che vietino e sanzionino penalmente quel determinato comportamento. Come si legge in “Divisione del lavoro sociale” di Durkheim, “non bisogna dire che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo”. La criminalità non è una categoria statica e universale, con fondamenti validi in qualsiasi epoca e contesto storico, ma muta a seconda dei cambiamenti inevitabili che si creano tra diritto penale e società. A seconda della situazione, dello status della vittima e del reo, della cultura, delle epoche storiche, un'azione rientra o meno nell'insieme dei comportamenti penalmente rilevanti. Lo stesso atto può quindi essere considerato criminale in un determinato contesto, e conforme alla legge in un altro. Esempi possono essere l'uso di sostanze stupefacenti, il ricorso all'aborto, persino l'omicidio (che in guerra non ha la stessa valenza che nel quotidiano).

Il sociologo americano Hagan ritiene che nel concetto di criminalità vadano comprese anche quelle azioni che di fatto, pur non sanzionate penalmente, producono sofferenza e danni sociali spesso anche gravi, a volte sanzionati con provvedimenti amministrativi o civili. In base a queste considerazioni, possiamo classificare il crimine lungo tre dimensioni che ne definiscono la minore o maggiore gravità sociale:

- l'accordo sulla valutazione di una certa trasgressione normativa;
- la severità della reazione sociale;
- la percezione del danno sociale prodotto.

Queste tre dimensioni unite disegnano graficamente una piramide.

La prima dimensione riguarda la valutazione di certi atti come più o meno devianti o criminali, e individua il grado di accordo che in un certo gruppo sociale, comunità o società vi è intorno alla definizione di determinati comportamenti che violano regole sociali o giuridiche. Infatti solitamente il consenso non è unanime, e accanto ad azioni che provocano atteggiamenti di confusione o indifferenza, ve ne sono altre che generano conflitti d'interpretazione tra gruppi o classi sociali diversi, mentre altre ancora saranno ritenute deplorevoli dai più.

La seconda dimensione riguarda la severità della reazione sociale, che va dall'indifferenza, all'espulsione dal gruppo, al carcere, fino alla tortura e alla pena di morte. Quanto più la reazione sociale a un certo atto criminale è severa, tanto più quell'atto è considerato grave.

Il terzo asse concerne la percezione del danno sociale prodotto da atti criminali. Alcuni comportamenti, come il gioco d'azzardo, la prostituzione o l'utilizzo di droghe vengono considerati relativamente poco dannosi socialmente, tanto da venir chiamati "reati senza vittime", nonostante talvolta producano danni significativi a chi li pratica e alla rete sociale in cui queste persone sono inserite, altri hanno invece un forte impatto sociale.

Hagan non fa riferimento ai danni oggettivi, quanto alla percezione soggettiva del danno.

Osservando la piramide, vediamo che in alto sono collocati i reati più gravi, sui quali vi è accordo circa l'idea di pericolosità e gravità, mentre scendendo verso la base troviamo reati che sono meno definibili come criminali, e sempre più percepiti come devianza sociale. I primi sono meno numerosi dei secondi, in quanto i delitti sulla cui gravità abbiamo un ampio accordo sociale sono numericamente inferiori rispetto agli altri.

La piramide è poi suddivisa orizzontalmente in quattro categorie: sulla punta della piramide troviamo i crimini consensuali, quelli cioè giudicati negativamente dalla popolazione indipendentemente dalla collocazione sociale dei suoi componenti; seguono i crimini conflittuali, quando abbiamo atteggiamenti poco univoci, con posizioni fortemente condizionate dall'appartenenza a determinati gruppi sociali, e infine le devianze sociali e le diversioni sociali, verso cui prevalgono sentimenti di apatia, indifferenza, confusione.

La teoria di Hagan ha comunque un limite: quello di essere troppo rigida, quando è noto invece che la valutazione di un crimine, per quanto grave esso sia, non è mai assoluta, ma tiene sempre conto del contesto dell'atto e di coloro che ne sono protagonisti.

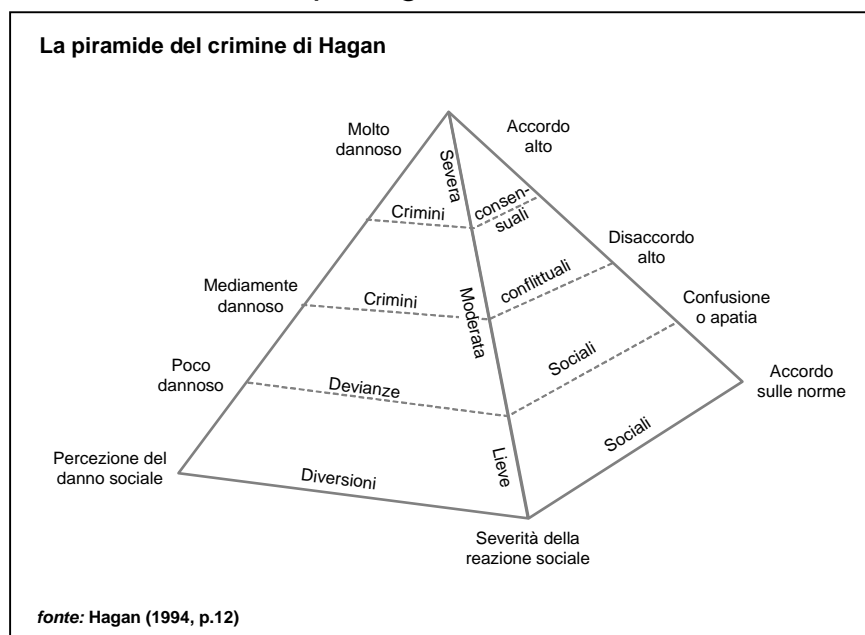


Figura 1 Piramide di Hagan

1.1 Emergenza criminalità in America Latina

Il continente è in uno stato di emergenza gravissima, che ogni anno miete più vittime di alcool, Aids e incidenti autostradali assieme, causato dalla violenza urbana indiscriminata. Ci si trova dinanzi ad una vera e propria guerra civile, in parte nascosta, perché non porti danni all'industria del turismo. Ma studi pubblicati recentemente da Università e riviste non lasciano ormai spazio ai tentativi di nascondere la realtà. Il settimanale americano Newsweek* ha dedicato una copertina alla violenza in America Latina, definendola una guerra in sordina. L'articolo mette in luce come l'emergenza criminalità sia la maggiore preoccupazione dei latinos, preponderante rispetto alla povertà, alla droga, all'educazione e al commercio. Il continente vanta il triste primato di oltre 30 omicidi ogni 100mila abitanti (il 42% delle uccisioni da arma da fuoco di tutto il mondo avvengono qui), un rapporto cioè sei volte superiore alla media mondiale, quattro volte più che negli Stati Uniti, due volte più che in Africa e Medio Oriente. Se è in atto una guerra civile in Colombia, nemmeno il computo delle vittime nelle due principali città del Brasile, San Paolo e Rio de Janeiro, è da meno: supera quello del conflitto israelo-palestinese e della guerra in Iraq sommati, mentre in Messico si è affermata la piaga dei cosiddetti "sequestri express" (durante i quali la vittima viene portata in giro in auto fino a quando i familiari non consegnano una cifra, anche modesta, pena la mutilazione). Qui ormai si può venire uccisi anche solo per pochi dollari...

Per sviluppare una strategia in grado di far fronte ad un problema di tali proporzioni, è ovvio che il primo passo da fare sia prendere atto delle cause, di quell'insieme di fattori che lo determinano, e che vanno da un sistema economico che ha sempre più ampliato il divario fra le classi più ricche e

*Newsweek n°17, 10-17 Aprile 1996

quelle meno abbienti (nonostante il governo si impegni per una profonda trasformazione sociale, ad esempio, in Venezuela, come dimostrano studi indipendenti realizzati da alcune Università, la povertà non si è ridotta negli ultimi anni, e la distribuzione delle entrate tra il 1998 e il 2005 ha visto il 20% più povero della popolazione passare ad assorbire dal 4,7% al 3,7% della ricchezza nazionale, mentre il 20% più ricco incamera il 52,5% contro il 50,2%*), al narcotraffico, alla debolezza del sistema giudiziario, alla corruzione della polizia, ad un livello generalizzato di impunità. Prendere atto inoltre che, come ha stabilito anche la Bid (Banca Interamericana per lo Sviluppo), la violenza è una vera e propria “barriera” per lo sviluppo economico del Paese. Data la situazione, è naturale che la maggior parte della popolazione si organizzi per cercare giustizia con le proprie forze, o sostenga quei personaggi politici che promettono di risolvere con atti di forza e con soluzioni drastiche la piaga della violenza.

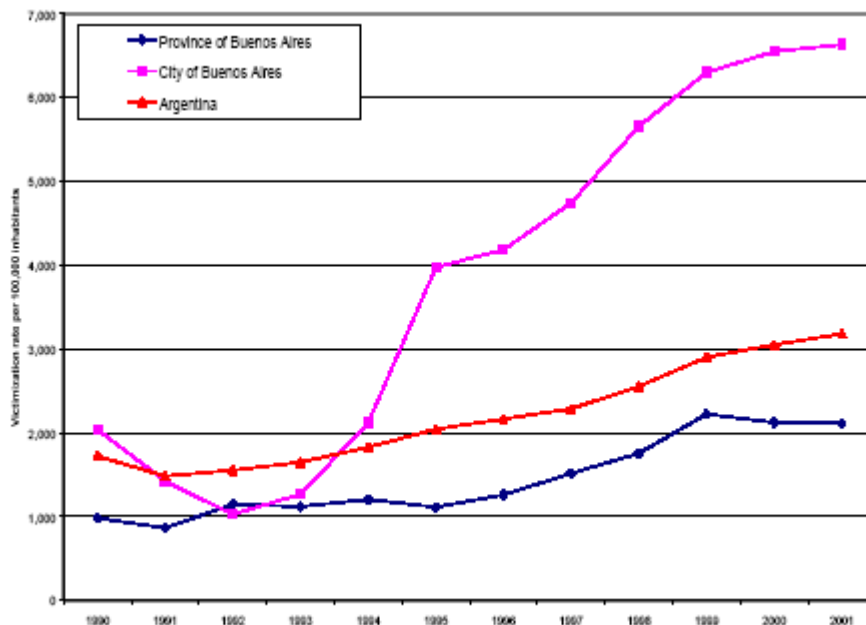


Figura 2 crimini totali riportati in Argentina e Buenos Aires, 1990-2001

fonte: Di Tella R., Galiani S., *Crime distribution and Victim Behavior during a Crime Wave* (2006)

*Limes n°2, 2007

2. Povertà e criminalità in Argentina

2.1 Breve cronistoria della società Argentina

Se l'Argentina del primo Ottocento era un mondo variegato e complesso, verso il 1870 si erano sviluppati due centri demografici indipendenti: quello del Nordovest, di profilo sociale "latino-americano", e quello della frontiera delle praterie, profondamente modificato dall'immigrazione di irlandesi, baschi, gallesi, inglesi, piemontesi, lombardi, svizzeri e genovesi.

C'erano 1,7 milioni di abitanti, dei quali un milione nel primo centro (in maggioranza contadini), e il resto nel secondo.

Tra quella data e il 1914 sono rimasti nell'Argentina (saldo tra entrate e uscite) 3 milioni di immigrati europei, 60% dei quali italiani, il resto spagnoli, francesi, tedeschi, inglesi, svizzeri e slavi. Nel 1914 i cittadini stranieri erano un 30% della popolazione totale. La popolazione balzò a 7,9 milioni, dei quali 5 milioni nelle "Pampas". Il nord-ovest rimase un'area di sottosviluppo interno, mentre il centro demografico passava alla regione a sud-est.

Era, quest'ultima, formata da una società prevalentemente urbana; la sola Buenos Aires aveva 2 milioni di abitanti, mentre Rosario arrivava al mezzo milione. L'agricoltura era di tipo moderno estensivo, di alta produttività e ridotta domanda di mano d'opera.

Il proletariato urbano iniziò la conquista dei diritti sociali, e la classe media ottenne la democrazia politica e l'accesso alle istituzioni. L'industrializzazione degli anni '30 e '40 richiese mano d'opera, mentre si riduceva il flusso immigratorio europeo.

Nel 1970 Buenos Aires raggiunse gli 8,3 milioni di abitanti; da allora è una città sostanzialmente stabile, i cui abitanti si aggirano sui nove milioni. L'Argentina, nonostante le sue esportazioni agricole, è un paese decisamente urbano. L'agricoltura occupa l'11% della popolazione attiva, contro un 35% dell'industria e un 54% dei servizi.

Fino agli anni '90 c'era un sistema scolastico diffuso e accessibile (il 95,5% della popolazione era alfabetizzata); non c'erano i supermercati e i centri commerciali tipici delle città nordamericane; ma c'era invece un imponente sistema sociale e sanitario, paragonabile nell'America Latina solo a quello della Cuba castrista.

I salari erano bassi, però la disoccupazione era molto ridotta, e i prezzi degli alimenti alla portata di tutti.

La nuova società argentina è oggi più "americana" e capitalista. Smantellati lo Stato sociale, il sistema scolastico, l'industria pubblica deficitaria, la piccola industria autarchica, sostituito il piccolo commercio con schiere di centri commerciali, la sanità sovvenzionata e le pensioni con le assicurazioni, i quartieri di periferia con i "countries" dove vivono i nuovi ricchi, protetti dai "vigilantes", le vecchie macchine con le nuove costruite in Argentina e in Brasile, acquistate a rate da chi ancora può, prende forma una società più egoista e aggressiva, dove convivono una utenza di TV via cavo impensabile in Italia e in Spagna, con bambini della strada e bande di disperati, disoccupati e vecchi indigenti, dove interi settori della classe operaia sono stati spinti nella marginalità, e dove il dualismo tra la società dei ricchi e quella dei poveri non accenna a diminuire.

2.2 Situazione dell'Argentina contemporanea

Il 20% dei bambini argentini sono denutriti. Ogni settimana la stampa argentina espone foto di bimbi agonizzanti, incapaci di mangiare. Ogni settimana muoiono tre bambini. E non stanno morendo per mancanza di cibo sufficiente, se si considera che l'Argentina è il quarto esportatore mondiale di alimenti e gli scaffali dei supermercati sono pieni. Stanno morendo perché non hanno la possibilità di comprare cibo e non hanno accesso ai servizi sociali. Poiché l'Argentina ha dichiarato il default nei confronti dell'FMI, la sua gente non riceverà più prestiti. Nel contempo, saldare il debito con l'FMI

avrebbe implicato tagli ancora maggiori alla spesa sociale. Si tratta, usando il gergo politico anglosassone, di una "situazione lose-lose", perché si è condannati a perdere comunque. La miseria è violenza e la violenza uccide i bambini.

Nei principali centri urbani il 34% delle famiglie è stato vittima di una attività delittuosa, per cui è normale che l'insicurezza sia la principale preoccupazione dei cittadini, che chiedono al governo più sicurezza.

Il 70% dei delitti si verificano nelle strade pubbliche, contro il 9% compiuto all'interno delle abitazioni. Per quest'ultimo dato, si è visto che la probabilità è più alta se si vive in case singole piuttosto che in appartamento.

La più alta percentuale di denunce si ha per i furti d'auto, anche per necessità legate a problemi assicurativi; per gli altri reati invece la percentuale di denunce è bassa, probabilmente per la scarsa fiducia del cittadino medio nelle istituzioni e nella loro capacità di risolvere i problemi, e questo porta a una sottostima dei dati.

I gruppi di cittadini sottoposti a studi dall'Università Torquato Di Tella suggeriscono, tra le soluzioni possibili per un miglioramento della situazione, una maggiore presenza di polizia nelle strade e l'eliminazione della corruzione nelle istituzioni politiche.

In figura 2 vediamo come è variata la percentuale di furti nelle proprietà private dal 1990 al 2001, in relazione al reddito percepito da chi ne è stato vittima. Importante è focalizzare l'attenzione sul fatto che la percentuale diminuisce per chi ha un reddito alto e continua invece ad aumentare per chi non ha le possibilità economiche per tutelarsi adeguatamente, sebbene nel secondo quinquennio l'aumento sia nettamente minore.

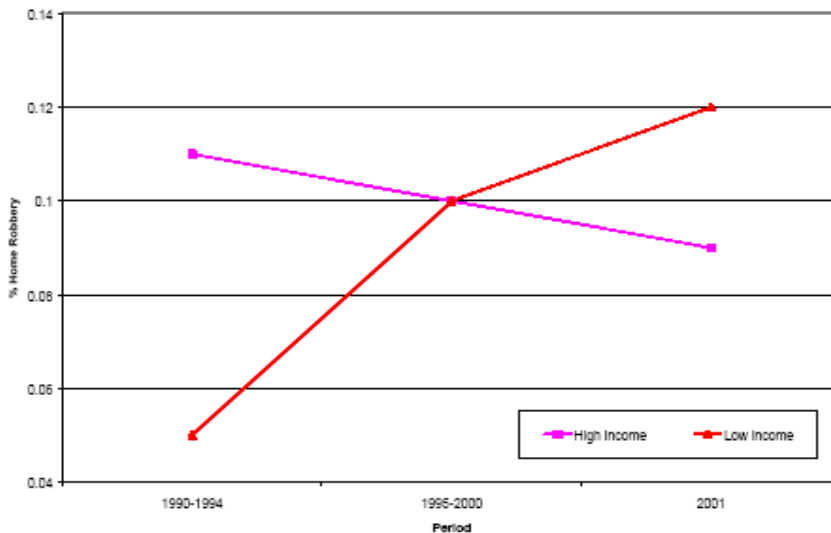


figura 3 Furti in casa a seconda del reddito della vittima, 1990-2001

fonte: Di Tella R.,Galiani S., *Crime distribution and Victim Behavior during a Crime Wave* (2006)

Come risulta molto esplicitamente osservando il grafico, se all’inizio del decennio considerato i “poveri” non erano quasi mai presi di mira dai ladri, dopo soli 10 anni sono diventate le persone più a rischio.

In figura 3 invece viene rappresentata la percentuale dei furti subiti per strada, sempre in relazione al reddito delle vittime. Al contrario dei precedenti dati, qui vediamo che continuano ad aumentare entrambi. Sebbene siano sempre prese più di mira le persone benestanti, l’aumento per queste ultime è minore in percentuale.

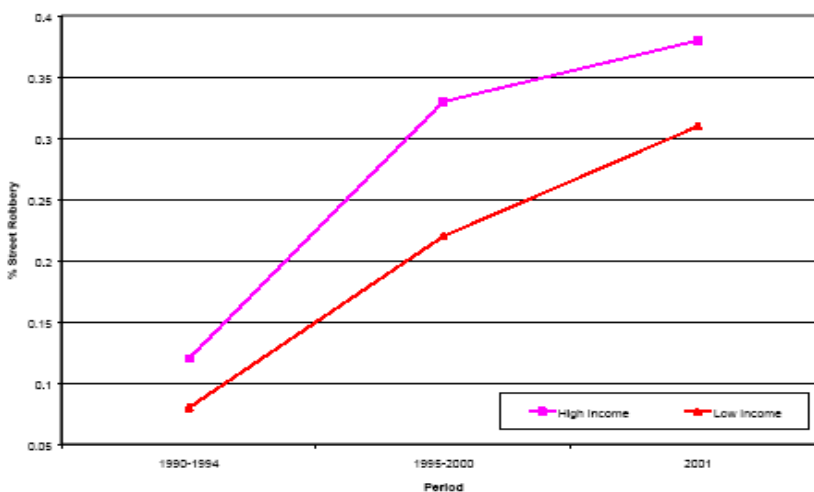


figura 4 Furti in strada a seconda del reddito della vittima, 1990-2001

fonte: Di Tella R.,Galiani S., *Crime distribution and Victim Behavior during a Crime Wave* (2006)

2.3 Gli studi del LICIP

La crescente e gravissima insicurezza sociale è un problema fondamentale, ma le sfere del potere hanno un eccesso di ottimismo e non fanno del loro meglio per risolvere una situazione così endemica.

Istituzioni di provata capacità e riconosciuta onestà intellettuale si sono preoccupate di elaborare statistiche con l'utilizzo di rigorosi sistemi scientifici. È il caso del LICIP (Laboratorio de investigaciones sobre crimen, instituciones y politicas) dell'Università Torquato Di Tella, che si prefigge di analizzare come la nostra società può prendere decisioni per risolvere il problema della delinquenza e di capire le relazioni tra le variabili che determinano la delinquenza e gli effetti della politica sulla sicurezza. Tramite studi effettuati nelle città di Buenos Aires, Cordoba, Mendoza, Tucuman e Rosario, ha rilevato che, nel 2006, solo parte dei delitti, quelli in cui si è avuta estrema violenza fisica, sono stati denunciati.

Il 70% dei reati viene commesso nelle vie pubbliche, e il 51% di questi implica l'uso di armi da fuoco. Il 4% delle vittime è stato ferito in modo grave.

L'età media di chi delinque è 23 anni; il 90% sono uomini.

Chi non ha sistemi di sicurezza, denuncia meno i furti e le violenze alle autorità, pensando che questo sia una perdita di tempo. Le denunce invece andrebbero sempre fatte, perché lo Stato si renda conto dell'entità del problema, e dell'importanza di dover analizzare le cause dell'attività delittuosa e ricercare le possibili soluzioni.

E' negli ultimi anni che si è capita l'importanza di utilizzare dati individuali rispetto a dati aggregati.

Spesso fare indagini o studi partendo già da dati aggregati raccolti in precedenza può non portare a buoni risultati: chi li ha elaborati può averlo fatto per esempio mettendo in risalto ciò che più interessava per i propri studi, riportando di conseguenza stime non corrette.

Raccogliere dati individuali può risultare spesso un lavoro difficile e dispendioso, ma spesso necessario per avere buoni risultati.

2.4 La nuova criminalità

Le classi media e alta si rifugiano sempre più spesso nei cosiddetti *countries*, condomini privati con vigilantes, diventate vere e proprie fortezze, nate per contrastare l'aumento allarmante della microcriminalità. Criminalità che si manifesta in nuovi modi: i *motochorros*, generalmente giovani, che in moto strappano le borse alle donne in piena strada, davanti a chiunque, o gli assaltanti chiamati *salidera*, che rubano le magre pensioni agli anziani all'uscita delle banche in cui le hanno ritirate. L'Argentina di oggi è malata di molti mali, che vanno dalla corruzione generalizzata, al traffico di droga, fino alla violenza nelle strade, davanti alla passività di un governo più interessato a mantenere il potere che a migliorare le cose.

2.5 Le difficoltà statistiche

Le statistiche storiche mostrano che l'Argentina era in larga misura una società pacifica, con tassi di omicidi al di sotto di Brasile, USA e Messico. Nella seconda metà degli anni '90 si nota invece un notevole incremento della criminalità, specialmente dal '94.

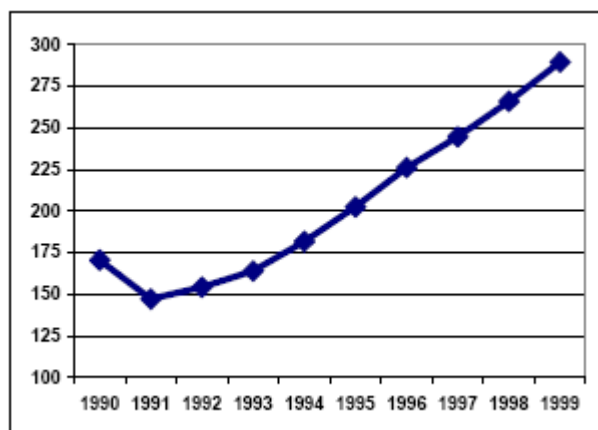


Figura 5 tasso di criminalità in Argentina: 1990-1999

fonte: Cerro A.M., Meloni O., *Determinants of the crime rate in Argentina during the '90s* (1999)

Le statistiche ufficiali sui crimini sono rinomate per le sottostime (da parte delle vittime e delle autorità). Ciò dipende da vari fattori come il livello di educazione e la confidenza dei cittadini con le forze dell'ordine. Vi è un preoccupante trend ascendente, che va fermato prima che raggiunga livelli insostenibili.

Un sondaggio sull'atteggiamento e sulle opinioni della popolazione mostra che oltre il 90% crede che l'incremento sia stato tra il '96 e il '98.

Il 28,1% afferma di essere stato vittima di un crimine nell'ultimo anno nel proprio quartiere, il 21% in altre parti della città.

Le cause principali sono individuate nella situazione economica, nell'uso delle droghe tra i giovani, nell'inefficienza della polizia. Da rilevare che solo il 34-50% dei crimini sono denunciati alla polizia.

L'evidenza econometrica esistente circa le cause economiche del crimine fornisce un punto di partenza per capire l'attuale situazione dell'Argentina, causata inizialmente, negli anni '90, dal deterioramento dei tassi di crescita e dal peggiorare della distribuzione del reddito.

È possibile che un programma economico per risanare ciò non porterebbe effetti evidenti immediatamente, data la situazione gravemente compromessa. Vi è una bassa qualità delle istituzioni pubbliche e di conseguenza i cittadini denunciano meno i crimini subiti e meno criminali vengono condannati.

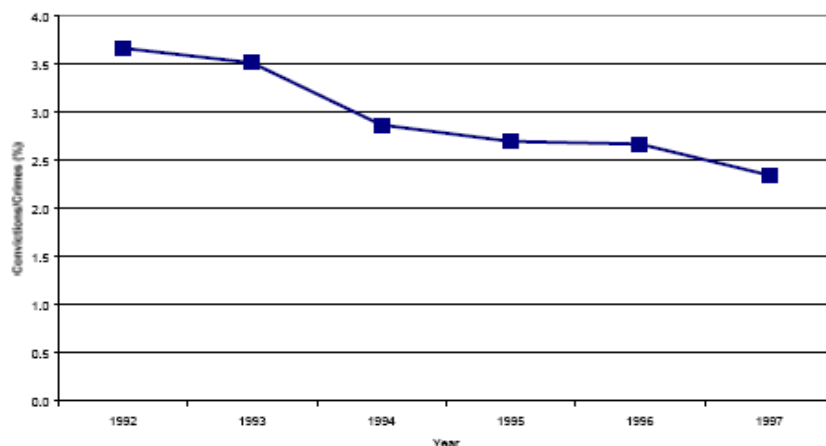


figura 6 Argentina: tasso di condanne, 1992-1997 (% sul totale dei crimini denunciati)

fonte: Lederman D., *Crime in Argentina: A Preliminary Assessment* (1999)

3. Cause

L'Argentina, nonostante la presenza di una delle peggiori crisi economiche, ha mantenuto comunque un livello di disoccupazione al 7% che però, nell'ultimo periodo, ha subito anch'esso dei peggioramenti: la disoccupazione crescente si è combinata con la precarizzazione delle relazioni lavorative non controllate dalle istituzioni.

Studi dimostrano comunque che con l'aumento dell'occupazione non diminuisce la criminalità. Le due variabili pare si muovano separatamente. L'insicurezza dipende più dalla distribuzione del reddito che non dall'occupazione.

Se si considera che l'America Latina è la Regione con più disuguaglianze sociali al mondo, e la più violenta, con 23 omicidi l'anno per 100.000 abitanti (un tasso doppio della media mondiale) si capisce come i "modelli economici" siano scarsamente utili per comprendere un fenomeno complesso come l'insicurezza sociale, e come gli economisti siano in grado di conoscere ben poco sul crimine.

Stabilito che il tasso di disoccupazione non ha nessun effetto sul tasso di criminalità espresso dagli omicidi, si dimostra come non sia importante la disoccupazione in sé, ma la presenza o l'assenza di una politica di protezione sociale. Analizzando infatti il tasso di omicidi di un Paese con il suo livello di spesa sociale si può spesso notare una correlazione inversa. In particolare, la relazione tra una spesa sociale bassa e un alto tasso di omicidi si ha nei Paesi in cui il mercato ha una grande importanza, perché è proprio il sistema di mercato che promuove una visione utilitaristica dei rapporti sociali, in cui il risultato ha maggiore importanza dei mezzi con cui ottenerlo. I risultati che si cercano sono economici, e per ottenerli viene scavalcato ogni tipo di considerazione, e il valore sociale stesso delle persone viene stabilito in base

alla loro posizione economica. Laddove esiste invece il welfare state, il potere passa dai mercati al sistema politico, che fa valere determinate priorità, e modifica il funzionamento del mercato per raggiungere alti livelli di protezione sociale, con la conseguente diminuzione degli atti criminali.

Ciò è dimostrato anche dall'analisi della media del tasso di omicidi fornito dall'OMS nel periodo 1980-1990 per un campione di 45 nazioni, non solo industrializzate. Vi si evidenzia come conti moltissimo anche la misura in cui i governi riescono a mantenere l'ordine pubblico facendo rispettare le leggi sulla violenza con l'arresto e la punizione degli autori di reato, e si documenta a livello internazionale l'influenza sul tasso di omicidi del tasso di arresto per omicidio.

La legittimazione della violenza da parte dello Stato, con il ricorso alla pena di morte o la tolleranza verso la violenza della polizia, instaura un clima ancor più violento, una "cultura della violenza", un'atmosfera di insensibilizzazione, che rende psicologicamente più facile compiere azioni violente, perché socialmente più accettabile.

La società omogenea degli anni precedenti, orgogliosa della sua borghesia, è passata ad un livello più frammentato e diseguale, con una mancata attenzione dello Stato ai valori basilari come l'educazione, la salute e l'assistenza sociale nei confronti delle classi più disagiate. La situazione di precarietà generale non ha tardato a riflettersi negli indici dei delitti che, a partire dal 1994-1995, si sono moltiplicati. Questo stato delle cose si mantiene, con leggere varianti, da circa 10 anni. Bisogna sottolineare che in questo periodo si è inasprita la legislazione penale e sono aumentate considerevolmente le carcerazioni, ma non è bastato, contraddicendo i sostenitori di politiche di sicurezza tipo "tolleranza zero". L'unico delitto che è diminuito notevolmente è stato il furto di autoveicoli.

Si riscontrano differenti incidenze del crimine tra i vari gruppi di reddito.

L'incremento dei crimini subiti dalle classi povere è più alto che per i ricchi: per i poveri l'aumento è stato del 50% maggiore che per i ricchi.

Vi è stato un grande aumento in Argentina dagli anni '90, in particolare nel 2001, dei tassi di crimine.

A quest'ondata di criminalità ha fatto seguito una significativa crescita della protezione per la sicurezza privata e di altre strategie per evitare il crimine.

I crimini in casa o per strada sono aumentati del 24% (28% per i poveri, 19% per i ricchi).

Per quello che riguarda i furti in casa, per i quali i ricchi possono proteggersi meglio, vi è un aumento maggiore tra i poveri. Per i furti per strada, invece, troviamo un incremento simile per entrambi. Alcune misure da adottare possono essere: evitare posti bui, non indossare gioielli, assumere sicurezza personale, girare senza soldi...

Vi è una correlazione negativa tra le misure di protezione privata degli individui e i tassi di vittime del crimine.

Il tasso previsto per i furti in casa riguardante i poveri è meno della metà di quello attualmente osservato, e che è in parte il risultato di una maggiore protezione raggiunta dai ricchi.

Non è semplice stabilire le relazioni tra i livelli di reddito e l'essere vittime del crimine. Una prima difficoltà nel redigere statistiche è data dal fatto che una minor vulnerabilità al crimine può essere dovuta a un più alto investimento nel cercare di evitarlo.

Questo in particolar modo per quello che riguarda i crimini all'interno delle proprietà private, dato l'alto costo dell'installazione di impianti di sicurezza, o del personale di vigilanza, mentre strategie contro il crimine di strada possono essere adottate con minor costo, come evitare luoghi isolati e bui, o cercare di mimetizzarsi tra la gente come persone di livello meno abbiente di quello che in realtà si è, ad esempio evitando l'uso di gioielli.

Si deve tener presente poi che una maggiore capacità di salvaguardia dal crimine da parte delle classi agiate, automaticamente porta le classi più povere a soffrire un incremento nel numero di reati subiti (nonostante studi dimostrino che il trattamento da parte della polizia locale è indifferente rispetto alla protezione offerta ai quartieri poveri o a quelli ricchi).

Per quello che riguarda le forze dell'ordine, è utile osservare che, se esse sono consapevoli di venir valutate periodicamente dalla popolazione, vi è un miglioramento nella qualità del lavoro svolto.

3.1 Gli effetti della corruzione

L'economista Partha Dasgupta, docente di Economia all'Università di Cambridge e uno dei maggiori economisti mondiali (si occupa in particolare di relazioni tra ambiente, sviluppo economico e capitale sociale) dice che l'economia si basa sulla *fiducia*. Essa infatti è nata con l'uomo, con il suo bisogno di effettuare scelte consapevoli per raggiungere la soddisfazione di un bisogno attraverso lo scambio. Lo scambio economico è caratterizzato infatti da azioni non sincronizzate, che hanno come base la fiducia. Lo scambio avviene cioè in base a bisogni ed aspettative, e perché esso sia continuo è necessario che non vada delusa l'aspettativa nelle risposte. All'interno di una comunità le relazioni sono regolate dalle aspettative, da norme che siano universalmente riconosciute e condivise e che permettano la previsione del comportamento proprio e altrui e la conseguente eventuale sanzione delle violazioni. Se esistono norme sociali di comportamento che stabiliscono come dev'essere il comportamento degli individui all'interno di una collettività, esse servono per garantire che le aspettative all'interno delle relazioni vengano soddisfatte. Ogni singola collettività crea perciò le sue norme e le conseguenti istituzioni, che facciano da "garanti", rendano cioè

possibile lo scambio in un clima di fiducia, sanzionando ogni violazione. Ogni individuo sarà propenso al rispetto delle norme, se avrà fiducia che anche gli altri membri della collettività le rispetteranno. Questo sistema basato sulla fiducia ha bisogno però di tempo per essere elaborato, sperimentato. Ma la realtà dei nostri tempi, delle nostre società, è dinamica, da una parte desiderosa di difendere le proprie tradizioni, dall'altra di esplorare nuovi orizzonti. Certo, il nuovo può portare disorientamento, delusioni, conflittualità, ma una società chiusa in sé stessa difficilmente può sopravvivere. Come conciliare allora le due tendenze?

E' necessario che si crei una cultura della convivenza, che ci renda capaci di cambiare, di mediare, di sviluppare nuove regole che aiutino a superare le differenze, le difficoltà legate ai cambiamenti. La politica dovrebbe lavorare proprio in questo senso.

Se da una parte esiste il singolo con le sue necessità e la sua ricerca di scambi per soddisfarle, dall'altro, ad evitare che si verifichino difficoltà e scontri tra individui per la soddisfazione delle proprie aspettative, dobbiamo avere norme e regole che riducano l'incognita relativa ai comportamenti altrui, dando all'individuo la possibilità di avere fiducia negli altri. E' necessario quindi che tutta la collettività riconosca l'autorità di istituzioni create apposta per dettare e far rispettare le regole, sanzionando le violazioni. Che faccia in pratica da "garante". In questo modo la convivenza è più semplice, gli scambi diventano più efficaci, la fiducia si basa sulla certezza che determinati comportamenti verranno rispettati. Ogni individuo può vivere la sua vita tra persone che non conosce senza quella primitiva paura del più forte e della sua superiorità, tipica di società lontane, protetto dalle istituzioni che vigilano e sanzionano. E le sanzioni devono essere certe e visibili, perché la visibilità è importante per il cittadino comune.

Ma se nelle società i rapporti tra Stato e cittadini sono caratterizzate dalla sfiducia a causa del perseguimento da parte dei soggetti politici di interessi personali, ad esempio, che hanno allontanato le istituzioni dal bene comune, allora il cittadino si pone la domanda su quale vantaggio vi sia nel rispettare le regole, e quale sia la sanzione nel non rispettarle. Se l'impressione che dà uno Stato è di punire, o di riuscire a punire, solo i deboli e non i forti, i potenti e i ricchi, allora si creerà sfiducia, e si tenderà a cercare protezione proprio tra i ricchi e i potenti.

“Il burocratismo, la corruzione cronica e la mostruosa inefficienza dell'apparato governativo sono i fattori che rischiano costantemente di far precipitare la situazione e di cambiare di segno a questo esperimento politico.”-Dice Roland Denis, intellettuale venezuelano di sinistra in un'intervista per “Limes”.

L'impossibilità di misurare, cifre alla mano, la portata del problema “corruzione”, può indurre a pensare che in realtà sia solo variato l'atteggiamento collettivo, che tende a definire criminale un comportamento che in altri periodi è sfuggito alla riprovazione generale. Ci si potrebbe cioè porre la domanda: è aumentata la corruzione o è la soglia di tolleranza dell'opinione pubblica rispetto a un certo tipo di comportamenti che si è abbassata? In realtà, qualunque sia la risposta, la questione non cambia. Se esistono pratiche nei confronti delle quali l'opinione pubblica esprime la propria disapprovazione, le ragioni per combatterle sono legittime, anche se possono variare in base ai tempi e ai luoghi.

Spesso l'opinione pubblica poi, non diventa più sensibile a un fenomeno solo perché esso ha assunto una maggiore ampiezza, ma perché si è colta con più attenzione e preoccupazione la sua presenza, comprendendo il suo funzionamento e analizzando il suo impatto sulla società. E' importante perciò

attribuire molta importanza proprio all'interpretazione di certe realtà, più ancora che valutarle in termini quantitativi.

La crisi dello stato moderno ha oggi un carattere universale; riguarda non un solo Paese, ma un po' tutti. Ed è una crisi che riguarda anche lo stato sociale, seppur con le specificità di ciascun Paese. Ovunque cresce il discredito sull'azione politica, il sospetto sui responsabili politici, e i sondaggi e l'astensionismo elettorale mettono ben in evidenza questi aspetti. Nei paesi latini la corruzione e i legami con la criminalità organizzata sono la più frequente causa di scandalo, mentre nei paesi anglosassoni l'opinione pubblica si indigna soprattutto per gli scandali privati dei personaggi politici, ma il cosiddetto "meccanismo di incriminazione delle élite" è simile ovunque.

Educare alla convivenza, educare al senso di appartenenza alla collettività, dare per primi l'esempio di tutto ciò, è quello che chi appartiene alle istituzioni dovrebbe fare.

4. Relazione tra crescita economica e governabilità di un Paese

Il crimine è un problema che non riguarda solamente il singolo cittadino, ma coinvolge anche le imprese, lo sviluppo economico e i processi democratici dei Paesi. Il crimine porta a gravi perdite di opportunità di scambi commerciali. Ad esempio, in Argentina, esistono imprese che non distribuiscono i propri prodotti in determinate aree a causa dell'alta criminalità.

Oltre ad abbassare la qualità della vita della popolazione, la criminalità può pregiudicare il processo democratico, portando a soluzioni incompatibili con la democrazia, anche se esistono studi che dimostrano che, a fronte di un inasprimento della politica repressiva in un'area, l'attività criminale si sposta in aree limitrofe, per cui non si ha un effetto reale di riduzione della criminalità.

Un ruolo molto importante rispetto alla criminalità è assunto dalla corruzione. Si tratta di un Paese in cui le istituzioni politiche e penitenziarie sono deboli, e i salari sono bassi, condizioni queste che facilitano le forme di corruzione, benché la classe dirigente dimostri di non aver preso sufficientemente coscienza di quest'aspetto dell'economia.

La disuguaglianza è uno dei fattori scatenanti della criminalità, che ha un costo sull'attività produttiva. Per cui l'economia si deve preoccupare di una migliore distribuzione del reddito, perché essa va ad influenzare positivamente le attività economiche.

Ci sono teorie che sostengono che sia la governabilità di un Paese a far sì che questo cresca economicamente, altre che sostengono il contrario.

Comunque la correlazione tra questi due dati è certa. Per ridurre la povertà è essenziale un miglioramento economico, che è impossibile in un Paese con grossi problemi di governo.

A differenza di altre regioni (Est Asiatico, ad esempio, in cui si ha un tasso annuo di crescita del 7%) in cui negli ultimi 20 anni l'indice di indigenza si è ridotto con l'aumento della crescita economica, in America Latina non c'è stata variazione positiva, a causa del ristagno dell'economia e della ineguale distribuzione del reddito.

Oltre al legame tra crescita economica, disuguaglianza sociale e povertà, esiste una forte relazione tra la qualità delle politiche sociali e i suoi effetti sulla riduzione della povertà.

La Banca Mondiale classifica la politica in "negativa", "regolare" o "buona", a seconda dell'impatto che ha sulla crescita di un Paese. Per l'assegnazione di aiuti economici viene dato un punteggio che valuta questi aspetti.

Non appena insediato alla Casa Rosada di Buenos Aires, **Nestor Kirchner**, Presidente dal maggio 2003 al dicembre 2007, ingaggiò una grande offensiva, mai vista prima in terra Argentina, alla corruzione dominante nell'amministrazione pubblica. Mostrò in sostanza un decisionismo e una fermezza inediti, sostituendo gran parte dei vertici militari e della polizia, troppo coinvolti con il passato regime; e mostrando un atteggiamento forte ed indipendente nei confronti del FMI e degli organismi finanziari internazionali, ai quali dichiarò l'intenzione di rispettare le scadenze ma non a scapito della sopravvivenza della popolazione argentina.

Il Fmi finì per accordargli una dilazione di tre anni, in cambio di misure di controllo dell'inflazione e del bilancio assai più generose di quelle che usualmente vengono imposte ai debitori.

4.1 L'indice ICRG

Per valutare le istituzioni, si usa l'indice ICRG (International Country Risk Guide), formato da tre categorie principali di rischio: politico, finanziario ed economico. Il primo contribuisce al 50%, gli altri al 25%.

Il rischio politico tiene conto della stabilità del governo, delle condizioni socio-economiche, dei conflitti interni, di quelli esterni, della corruzione, della presenza di militari al governo, delle tensioni religiose, dell'efficienza del sistema giuridico, delle tensioni etniche, della qualità della burocrazia e del funzionamento della democrazia. Esiste una forte correlazione tra un buon indice e la riduzione di povertà.

Un buon indice di governabilità induce un aumento della ricchezza sia nei settori poveri che in quelli ricchi.

La buona governabilità di un Paese è favorita anche dalle libertà d'espressione, di informazione, dagli organismi di controllo, etc...

4.2 Politiche di trasferimento di reddito

Dopo la crisi degli anni '90 e l'improvviso avvento della crisi politica, sociale ed economica di fine 2001-inizio 2002 , il fenomeno dell'esclusione sociale divenne radicalmente più pronunciato. Tutte le politiche effettuate da allora per ridurre gli indicatori di povertà, mostrarono elementi contraddittori i quali gettarono dubbi sulla loro validità. Milioni di abitanti con una vita decente diventarono "ostaggi" dell'inefficienza di queste politiche pubbliche.

Dal 2002, nel contesto del peggioramento socio-economico degli ultimi decenni, una serie di programmi sociali sono stati effettuati, e sono in vigore tuttora. Faremo un tentativo di rivedere questi programmi da una giusta prospettiva, analizzando le strategie e le loro principali caratteristiche.

Durante gli anni '90, le politiche dettate dalle istituzioni internazionali finanziarie furono vigorosamente attuate nello Stato, a tal punto che dopo pochi anni esse trasformarono l'economia e la concezione di politica sociale, lontana dai principi che dovrebbero guidare la classe dirigente.

A fine 2001-inizio 2002 iniziò una seria crisi istituzionale, politica, sociale ed economica, la quale condusse alla caduta del governo, all'abbandono del sistema di convertibilità della moneta e al successivo improvviso aumento dei livelli di povertà ed estrema povertà, i quali nell'Ottobre 2002 colpirono il 54,3% e il 24,7% della popolazione, rispettivamente.

In questo contesto furono presentate al Paese le politiche di trasferimento di reddito. Il PJJHD(Unemployed Heads of Household Plan) divenne il primo programma di trasferimento di reddito ad essere profondamente applicato. Poi, tra il 2003 e il 2004, il governo nazionale creò nuovi programmi sociali tra i quali il PAMM (Senior Citizens Programme) e il PF(Social Inclusion for Families Programme).

1 - Programma per i capo famiglia disoccupati

Avviato nell'aprile del 2002 per arginare la severa crisi economica e istituzionale, consiste in un sussidio di USD 47 ai capo famiglia con figli minori a carico. In cambio, ai capo famiglia è richiesta la partecipazione a corsi o attività produttive. Secondo i dati del Ministero del lavoro, dell'Impiego e della Sicurezza Sociale, nel giugno del 2003 il numero dei partecipanti al programma ammontava a 1.992.497 persone. In seguito, ci fu un calo dovuto all'opportunità di optare per il "Programma Famiglie". L'adesione a questo programma si chiuse nel maggio 2002.

Si potrebbe obiettare che un diritto non dovrebbe includere a priori la richiesta di qualcosa "in cambio"...Ad ogni modo l'ammontare del sussidio è evidentemente insufficiente a soddisfare i bisogni primari di una famiglia, e la necessità di accedere ai servizi essenziali. Non si può pensare infatti di risolvere con la semplice distribuzione di aiuti economici in forma di denaro l'esclusione di membri della società dalla normale vita sociale; essa necessita di azioni coordinate, essendo un problema complesso.

Inoltre, stanziare il medesimo importo ad ogni capofamiglia, senza tener conto del numero di familiari a carico, rende indifferenziato il trattamento, portando minori benefici per le famiglie più numerose, cosa che viola il diritto ad un trattamento equo. In pratica, tale programma non è universale, e causa ineguaglianze arbitrarie tra persone che soffrono della stessa grave emarginazione sociale.

2 – Programma a favore di cittadini anziani

Il PAMM, creato nel 2003, è rivolto a persone che abbiano superato i 70 anni di età, che siano in uno stato di vulnerabilità sociale, e che dimostrino di non avere entrate o risorse che gli permettano di vivere, né di avere parenti obbligati al loro mantenimento, o, in caso questi esistano, che non siano in grado di farlo.

Il sussidio erogato attraverso questo programma ammonta a circa USD 67 mensili, complementari all'assicurazione sanitaria del Federal Health Programme. Quando venne lanciato il PAMM, si valutò che avrebbe coperto un totale di 350,000 persone oltre i 70 anni. Ma invece, alla fine del 2004, risultavano coperte solamente 63,319 persone. Oltre a problemi legati al budget ridotto, un ostacolo non indifferente nell'accedere a tale programma è stato il dover presentarsi personalmente nei pochi Centri autorizzati allo svolgimento delle pratiche che, essendo distribuiti irregolarmente sul territorio, sono difficilmente raggiungibili dagli interessati, che devono affrontare dei viaggi, sostenendo dei costi di trasporto, per iniziare la procedura.

3 – Programma per l'inclusione sociale delle famiglie.

Il PF è un programma creato dal Ministero dello Sviluppo Sociale nell'Ottobre del 2004 con lo scopo di promuovere la protezione e l'integrazione sociale delle famiglie in situazione di vulnerabilità sociale o di rischio, nell'area della

salute, dell'educazione e dello sviluppo delle capacità, rendendo possibile l'accesso ai diritti fondamentali. Le sole persone che hanno avuto accesso a questo programma sono state quelle che, in possesso dei requisiti, hanno scelto il trasferimento dal PJJHD, e solo nelle aree in cui questo programma era attivo.

Rispetto al primo programma, questo differisce nel fatto che il beneficiario ufficiale dei sussidi diventa la madre, che abbia figli minori di 19 anni, e un basso livello d'istruzione. I sussidi, inoltre, sono erogati in base al numero dei figli a carico, ma non raggiungono da soli il minimo indispensabile per la pura sopravvivenza, e quindi diventa un problema non poter ricorrere ad altre entrate, come previsto dall'adesione al programma. Tale programma viene meno anche al principio di universalità , in quanto solo una parte delle province è stata selezionata per partecipare, escludendo in questo modo persone con gli stessi problemi, ma residenze diverse.

Come per gli altri programmi poi, non è previsto alcun tipo di ricorso in caso la domanda di adesione al programma non venga accettata, o nel caso il sussidio venga interrotto per cause varie.

5. “Prevenire è meglio che reprimere”

La criminalità, data le molteplici modalità di azione, va contrastata in modo globale, senza limitarsi alle singole forme che essa assume, e senza far ricorso esclusivamente a determinati strumenti, quali possono essere quelli repressivi.

La forma di prevenzione della criminalità che ha avuto finora maggior rilievo è sicuramente quella costituita dal sistema penale moderno, nato alla fine del '700 con la funzione di far rispettare le leggi attraverso i suoi organi e i suoi apparati (la magistratura, le forze dell'ordine, le carceri). Contrariamente infatti a quanto molti pensano, tale sistema è stato creato per prevenire la criminalità. Esso si basa sulla teoria classica, elaborata e sostenuta da illustri giuristi e filosofi del diritto, da Cesare Beccaria a Jeremy Bentham, secondo la quale il ricorso alle sanzioni penali per punire un reato svolge anche una funzione preventiva, perché scoraggia gli altri a violare le leggi. La scuola classica considera infatti uomini e donne come esseri dotati di libero arbitrio, razionali, capaci di valutare costi e benefici delle loro azioni, che agiscono ricercando il piacere e fuggendo il dolore. Per gli esseri umani violare le norme è un fatto naturale, perché è una via rapida per ottenere quello che vogliono. I reati sono il risultato non di influenze esterne, ma di un'azione intenzionale degli individui. Se una persona decide di borseggiare o di rapinare gli altri è di solito perché pensa che i benefici che ne potrà ricavare siano maggiori dei costi che eventualmente sopporterà. Per questo, secondo la scuola classica, per ridurre la criminalità è necessario convincere i cittadini che le pene per i reati sono superiori ai benefici che ne ricavano.

Nella lotta alla criminalità va data importanza anche ai contributi che la società civile può fornire, e soprattutto agli interventi di prevenzione.

Lo Stato democratico corre molti pericoli, e così pure l'economia, se il crimine organizzato riesce ad infiltrarsi nell'amministrazione pubblica e nell'economia tramite la corruzione. Ma esiste anche il rischio che, nell'intento di prevenire il crimine, si venga a potenziare l'ingerenza dello Stato nella vita dei cittadini, se non si introducono correttivi e limiti che garantiscano il rispetto della vita privata, familiare, delle comunicazioni, ecc... I diritti dell'uomo devono cioè essere sempre rispettati, e gli interventi di prevenzione devono essere proporzionati all'obiettivo da raggiungere, ed essere sottoposti a un sistema di controllo in grado di evitare gli abusi.

Inoltre, in parallelo si deve sempre sviluppare l'attenzione al rispetto dei diritti della difesa, alla tutela delle garanzie individuali e processuali, alla protezione dei testimoni, ecc...

La società civile si deve fare carico della propria responsabilità, con provvedimenti nel campo del lavoro, sanitario (con particolare riguardo al problema delle tossicodipendenze), sociale, dell'istruzione, della formazione, della cultura, della famiglia, dei giovani, promuovendo quei fattori che ostacolano la criminalità.

Anche sul piano urbanistico si possono attuare interventi che possono ostacolarla, come il risanamento dei quartieri-ghetto.

Va rafforzato il senso di appartenenza alla comunità, promuovendo l'impegno nel volontariato, la trasmissione di valori tramite scuole, associazioni, chiese, rafforzando le relazioni a livello microsociale (associazioni di inquilini, ad esempio), che permettono anche un controllo sociale non statale ("neighbourhood watch"). Si possono promuovere progetti di educazione alla legalità, di integrazione dei gruppi emarginati, per la formazione di comitati per la prevenzione del crimine. Importanti sono anche gli interventi di assistenza per le persone a rischio, più esposte alla

delinquenza. Questi possono essere finalizzati ad evitare le probabilità di recidiva dei delinquenti, all'assistenza psicologica ai detenuti, anche in vista della scarcerazione, alla sostituzione della pena detentiva con impegni lavorativi a favore di enti pubblici.

La trasparenza e i controlli restano comunque fattori efficaci per la prevenzione della corruzione e della criminalità, oltre ad essere importanti principi democratici in generale.

L'attività di repressione e quella di prevenzione, essendo svolte con forme, modalità e regolamenti diversi, possono sembrare due attività separate nettamente, ma il fine comune da raggiungere, che è quello del diritto alla sicurezza, le riunifica in un unico progetto.

Se analizziamo l'efficacia della pena come forma di prevenzione, ci rendiamo conto che essa non è molto valida, soprattutto se esiste una diffusa consapevolezza della scarsa puntualità e incisività della macchina giudiziaria. Uno Stato moderno dovrebbe essere in grado di prevenire i reati prima ancora che reprimerli, anche perché la repressione scatta quando ormai il reato è stato consumato, il danno si è già avuto, ed aumenta la sfiducia del pubblico verso chi dovrebbe difendere la propria convivenza.

Con l'allargarsi delle grandi città, le problematiche sono aumentate, gli interventi necessari si sono fatti più complessi, e investire nella sicurezza è ormai sempre più necessario per la crescita economica e civile. Se la repressione è la strada più semplice, e che coinvolge quasi esclusivamente le forze dell'ordine, la prevenzione richiede lo sforzo e l'impegno di tutti, e coinvolge forze politiche, Pubblica Amministrazione, Chiesa, sindacati, associazionismo, famiglie, oltre che il singolo cittadino. Per contenere l'illegalità diffusa gli interventi sono innumerevoli, e vanno dalla lotta alla microcriminalità, che spesso porta in luce un disagio all'interno delle famiglie,

dove i problemi economici portano ad esempio all'abbandono scolastico, al recupero delle aree periferiche urbane degradate, al controllo delle categorie professionali maggiormente a rischio di collusione con la criminalità, alla qualificazione del personale preposto al controllo, all'incremento dei poliziotti di quartiere, per una diffusione capillare del controllo sul territorio.

L'esclusione dalla società di coloro che infrangono le regole, il ricorso alle pene carcerarie, pare sempre lo strumento principale per il controllo di quella parte di popolazione incline alla delinquenza, metodo efficace per neutralizzare chi minaccia l'ordine. Difficilmente ci si pone il problema del perché di questa inclinazione, se non siano mancate le risorse per vivere nel rispetto della legge, l'accesso a quei mezzi non equamente distribuiti. Non si valuta il fatto che il carcere può divenire una scuola di criminalità, piuttosto che un luogo di riabilitazione, di rieducazione. Che spesso è un luogo usato per escludere fisicamente, per rifiutare chi non rispetta le regole, un modo insomma per far pesare il rifiuto sociale su chi commette i crimini.

Spesso per chi governa è più facile far presa sull'angoscia della popolazione, sul suo bisogno di sicurezza, mettendo in atto azioni punitive severe, immediate, a volte perfino spettacolari, mostrando con ciò un'immagine forte, determinata, attiva. Raramente il cittadino verificherà poi l'efficacia dei metodi punitivi esibiti...

Cosa più facile è anche il colpire le fasce sociali più basse della popolazione, cosa che il sistema penale riesce a fare meglio che non per i gravi crimini commessi nelle "alte sfere", crimini difficili da scoprire e anche da perseguire, attuati come sono da persone in grado di adottare sofisticate misure utili ad evitare controlli e ad aggirare le sanzioni.

6. Conclusioni

Non c'è dubbio che l'Argentina attraversi una crisi gravissima e che in questa crisi vi sia della brava gente che sta facendo cose buone. Sebbene spesso sia difficile trovarli, i "buoni esempi" esistono. Non si può negare la forza e l'importanza della volontà di pace e giustizia di tanti.

In una visione idilliaca della società non sarebbe richiesto l'uso del controllo sociale per garantire il rispetto dei diritti di tutti i cittadini. La sola democrazia e il favore di cui godono i diritti umani oggi, dovrebbero bastare a far convivere gli individui in maniera civile...Lo stato dovrebbe rimanere fuori dalle vite private dei cittadini, non ci dovrebbe essere più alcuna ingerenza né intrusione nelle loro esistenze.

Ma la realtà è decisamente differente: nello stato moderno è lasciata agli individui la responsabilità di provvedere da soli alla propria esistenza, e se esso è sufficientemente forte, e per esserlo deve essere sufficientemente ricco, potrà cavarsela da solo, e saprà anche difendere i propri diritti con l'aiuto degli strumenti adatti allo scopo (con i propri avvocati, per esempio...), se, al contrario, esso non avrà un sufficiente potere d'acquisto, e non potrà agevolmente procurarsi i beni di cui il mondo abbonda, esso dovrà costruirsi da solo un proprio universo sociale. Gli esclusi dalla globalizzazione, le categorie sociali in difficoltà, si vedono passare di fianco i benefici dell'arricchimento, e non vedono per contro migliorare le proprie condizioni di vita. I mezzi tecnologici, con le incredibili possibilità che essi offrono, anziché migliorare il livello di vita dei gruppi sociali più sfavoriti, servono allo sviluppo di forme di delinquenza sofisticate. Le acquisizioni culturali, scientifiche, tecnologiche, non hanno portato progresso per tutti. La globalizzazione non ha saputo equamente distribuire i benefici della crescita che, da sempre

promessi, non ricadono ora sulla maggioranza dell'umanità. Ed è in questo divario fra ricchi e poveri che si inserisce la necessità di delinquere.

Secondo Durkheim non è tanto importante studiare le cause del crimine, quanto capire attraverso quali meccanismi la criminalità produce solidarietà sociale e riproduce consenso attraverso la punizione. La punizione del reato serve a riaffermare la legittimazione della società e del potere che punisce, per ristabilire la forza e l'intensità dei valori condivisi violati.

La pena non deve mai essere troppo dura e neutralizzare i delinquenti, perché se il crimine venisse completamente azzerato, verrebbe meno la necessità di punire e la società si priverebbe di questo strumento indispensabile di rafforzamento della coesione sociale.

Bibliografia

- Barbagli M.,Gatti U., *Prevenire la criminalità*, il Mulino,Bologna (2005)
- De Maillard J., *Il mercato fa la sua legge: criminalità e globalizzazione*, Feltrinelli,Milano (2001)
- Di Tella R.,Galiani S., *Crime distribution and Victim Behavior during a Crime Wave* November 13,2006
- Lederman D., *Crime in Argentina: A Preliminary Assessment* ,December 7,1999
- Di Tella R.,Galiani S., *Crime Inequality when Victims Adapt*, May 30, 2003
- Garcette N., *Property Crime as A Redistributive Tool: the Case of Argentina* , January 2005
- Alzúa M.L.,Torres L., *Does a rotten apple spoil the rest?Crime and social interaction in Argentina*
- Cerro A.M.,Meloni O., *Determinants of the crime rate in Argentina during the '90s*, November 1999
- Dills A.K.,Miron J.A.,Summers G., *What do economist know about crime?* January 2008, Working Paper 13759
- Buonanno P.,Montolio D.,Vanin P., *Does Social Capital Reduce Crime?* July 27, 2007
- Guidoni ,Vidoni, *La Criminalità* , Carocci editore (2004)

Sitografia

- www.hwupgrade.it
- www.utdt.edu
- www.socialwatch.org
- www.lanacion.com.ar
- www.territoriigital.com
- www.americaeconomia.com
- www.clarin.com
- www.barrio.it
- www.jus.gov.ar

Ringraziamenti:

Voglio innanzitutto ringraziare mia mamma, Manuela, che mi ha sempre spronato a studiare, mi ha sempre aiutato a tirarmi su nei momenti di crisi, e, cosa non meno importante, mi ha sempre aiutato anche nelle cose pratiche e burocratiche, per le quali sono negata.

Un grazie va a Pavez, il mio ragazzo, che mi è stato sempre vicino, ha creduto sempre in me, e nei momenti giusti mi ha fatto riposare dallo studio, portandomi sempre in posti fantastici... Hai visto, Amore, sono arrivata anch'io alla laurea... e ora?!?

Grazie ad Angela, un' amica speciale, da sempre; anche oggi, come in mille altre occasioni, siamo qui a festeggiare insieme. Un grazie per ogni sorriso che mi hai regalato in tutti questi anni. Quanta forza mi sanno dare...

Un ringraziamento agli amici di sempre Caty, Rossy, Cesca, Ale, Erica, Naio, Giò, Fede L., Elena B., Enry, Ale, con i quali ho condiviso le "gioie e i dolori" di questi anni universitari, ma non solo...

Un ringraziamento agli amici dell'Università, i quali mi hanno reso più piacevoli le "trasferte" a Padova: Elena, Silvia, Vale, Giulia, Marti, Max, Willy, Alessio...

Inoltre ringrazio la Schleckler, tutti i miei colleghi di lavoro e tutta la galleria Rhodigium: forse ho rallentato un po' gli studi ma sono felice di lavorare lì da 3 anni.

Tra questi un grazie particolare a Federica: ottima collega ma soprattutto buona amica, che mi ha sopportato in questi 3 anni, nonostante tutti i "pasticci" combinati, da "statale" come direbbe lei...

Infine un ringraziamento speciale va a mio papà, che anche se non può essere qui con me al "traguardo" a gioire e festeggiare, mi ha accompagnato lungo tutto il percorso, e oggi so che sarebbe orgoglioso di me, della sua bambina.

Oggi questo titolo di Dottore lo voglio dedicare a lui...